



Franco Angeli
"frammenti capitolini"

mentre la tavoletta con il rosario sembra levitare e in una disposizione a chiasmo al guanto scuro risponde l'ombra cieca della benda. Si potrebbe quasi pensare a Scipione come una delle possibili fonti visive per Fellini: si pensi alla festa dei nobili in *La dolce vita*, al defilé di vescovi, suore e cardinali di Roma, alla materna matrona prostituta dello stesso film. Una visione analoga della città ha lo scrittore Anthony Burgess che ha vissuto a Roma («Forse ci abiterai ancora oggi, se il proprietario del mio appartamento in piazza Santa Cecilia non mi avesse triplicato l'affitto») e la considera una delle tre "città metafisiche" del mondo insieme a Mosca e Gerusalemme.

Copertina catalogo, Roma, Galleria Arco D'Alibert, 1964

Balthasar Klossowsky de Rola detto Balthus, viene a Roma per la prima volta nel '27 e la ama subito. La sua prima mostra in Italia si tiene alla galleria L'Obelisco, in

via Sistina (storica galleria, diretta da Irene Brin e Gaspero del Corso che nello stesso '54 presenta la mostra dei Picasso dei musei sovietici, e poi artisti stranieri quasi sconosciuti in Italia come Calder e Rauschenberg e italiani come Gnoli e i primi sacchi di Burri). Nel '61 Balthus si stabilisce a Roma. Come tutti gli altri artisti, romani e no-

da Angeli a Schifano a Twombly, frequenta la storica coloreria Poggi di via del Gesù e stabilisce un rapporto di amicizia e consuetudine con Memmo Mancini. Per 17 anni Balthus sarà direttore di Villa Medici: «Quando Malraux mi chiese di venire a Roma per dirigere l'Accademia di Villa Medici, io ero molto esitante. Ero stato a Villa Medici nel 1936 e sapevo che era in uno stato terribile. Per di più vivevo allora in un paesino molto bello, incantevole. Ma non mi potei sottrarre all'invito del ministro della cultura. D'altro canto non andavo in un posto qualunque, ma a Roma, una città che mi aveva affascinato sin dalla prima volta che c'ero stato e che mi affascina ancora. Ogni volta che mi avvicino a Roma ne percepisco già a distanza la straordinaria bellezza».

Un commosso ricordo dell'osteria Menghi è stato scritto da Ugo Pirro: «Che festa quando Naride si sposò con Franca! Che dramma d'amore quando Oretta Fiume e Giulio Turcato si lasciarono! Chi si ricorda di Oretta Fiume, diva casereccia del cine dell'anteguerra, che in quel dopoguerra sovvertitore accettò la vita grama dei pittori? Chi si ricorda di Chiara, l'inglese venuta a Roma per un giorno e rimastavi per sempre, affascinata dalla nostra vita disordinata, senza soldi eppure straordinaria? Mario Mafai l'amò... Infuriato... Mafai era l'unico pittore figurativo...»